

Danza: cigni e fauni, simboli immortali anche di un sogno contemporaneo

di Gabriella Gori

Tre debutti della MM Contemporary Dance Company a Reggio Emilia



Foto Nicola Stasi

Sono importanti debutti quelli che la **MM Contemporary Dance Company** presenta al **Teatro Ariosto di Reggio Emilia per il Festival Aperto**. Tre pezzi d'autore che rivisitano con piglio contemporaneo il repertorio otto-novecentesco nel *Faun* e ne *La morte del cigno* di Sidi Larbi Cherkaoui, direttore del Ballet du Grand Théâtre de Genève, e nell'*Atto bianco* di Enrico Morelli.

Faun, rappresentato per la prima volta nel 2009 al **Salder's Wells di Londra** in occasione dei 100 anni dalla fondazione dei Balletti Russi di **Diaghilev**, entra nel repertorio della Compagnia reggiana di Michele Merola e si ispira all'*Après-midi d'un faune* del 1910 su musica di **Debussy**. Un capolavoro oleografico che **Sidi Larbi Cherkaoui** riduce ai soli del Fauno, il conturbante e animalesco **Giuseppe Villarosa**, a quelli della Ninfa, un'elegante e suadente **Aurora Lattanzi**, e ai loro fisici e sensuali incontri. Una coinvolgente performance che viene esaltata dai semplici costumi di **Hussein Chalayan** e scivola

sulla partitura originale e sulle musiche orientalescanti di **Nitin Sawhney**, che bene si sposano con le sonorità di Debussy.

Lo sfondo nero iniziale, in cui inondato di luce appare il **Fauno dormiente**, diventa con l'arrivo della Ninfa una foresta attraversata dal soffuso *light design* di **Adam Carrée** e mentre lui esegue la sua danza ferina tra torsioni e involuti passaggi, **la dea dei boschi lo attrae con la sue ammalianti movenze**. D'effetto sono i loro duetti immersi nel caldo chiarore e nell'andamento mosso della coreografia entrambi danno vita a plastici grovigli fino alla statuaria posa finale con il Fauno in piedi di spalle al pubblico e la Ninfa semi distesa e girata verso la platea.

La creazione tra gli applausi conferma la levatura autoriale del pluripremiato artista belga-marocchino che nella sua poetica fonde estetiche espressive occidentali e orientali e usa il corpo e gli spazi in simbiotica comunione.

In *La morte del cigno* il dancemaker si lancia in un'ardita rivisitazione del lirico e struggente assolo di Michel Fokine del 1901, su musica di **Camille Saint-Saëns**, che diventa un potente quartetto che si muove sulle note del compositore francese e su quelle di **Alexandre Dai Castaing**, caratterizzate dal suono ritmico e profondo del tamburo basso della batteria e da suggestivi intermezzi vocali.

Il pezzo, avvalendosi dei costumi di **Veerle Van den Wouwer** e di **Sidi Larbi Cherkaoui**, si apre come da tradizione con il cigno a terra, una vibrante e piumata **Giorgia Raffetto**, ma la Morte incombe nell'ingombrante presenza di tre lugubri figure, **Mario Genovese**, **Paolo Giovanni Grosso**, **Nicola Stasi**, che al suono dei tamburi e del canto cominciano il ballo delle morte a cui il cigno non sfuggirà. La coreografia, in prima assoluta, si snoda tra aggrovigliate prese che quasi assimilano il cigno a Cristo prima e dopo la deposizione e nel richiamo iconografico, accentuato dalla luminosità di taglio di **Gessica Germini**, si ravvisano le atmosfere di certi dipinti di Caravaggio e la loro sacralità. In questa *Morte del cigno* Sidi Larbi Cherkaoui sembra voler rappresentare la metafora della nostra esistenza e il suo ineluttabile destino a cui solo la bellezza può opporsi.

Tra classici *bourrées* e *chaînés* eseguiti sulle punte, il cigno lotta per la sua vita ma la Morte è implacabile e alla fine l'animale si abbandona sommerso dai petali rossi e schiacciato dai dissonanti "bum bum" dei tamburi, a cui rispondono i calorosi applausi del pubblico.

La serata si chiude con la prima dell'*Atto bianco* di Enrico Morelli, danzatore e accreditato autore che dal 2004 fa parte della MM Contemporary Dance Company in qualità di *maître de ballet*, maestro ripetitore e coreografo.

Il lavoro prende ispirazione dal celeberrimo balletto *Il Lago dei cigni* di Petipa su musica di Čajkovskij ma il colore bianco, da simbolo di purezza, diviene emblema di tregua e di resistenza in una realtà, quella odierna, attraversata da dolorosi conflitti e da quella «banalità del male» che addormenta le nostre coscienze. Quelle coscienze che Morelli vuole risvegliare sventolando un'enorme bandiera bianca che connota la coreografia.

La voce recitante di Jacopo Trebbi apre l'*Atto bianco* che si sviluppa sul *mélange* sonoro creato dalla musica di Čajkovskij e da quella elettronica di Giuseppe Villarosa e gli undici interpreti, in morbidi e candidi vestimenti disegnati da **Morelli e Nuvia Valestri**, danzano seguiti dalle luci di **Gessica Germini**. La coreografia, specie nella seconda parte, privilegia la coralità delle sequenze che è il pregio di questa *mise en danse* intervallata da soli, duetti, terzetti e catene di corpi che si congiungono e si separano. E se la musica di Čajkovskij è rivissuta, lo sono altrettanto alcune scene famose del *Lago* di Petipa e alla fine i bravi protagonisti si radunano sotto la salvifica bandiera.

La voce di Trebbi annuncia che lo spettacolo è finito e avverte che «la tregua è solo un respiro e la pace non è un sogno ma solo assenza di rumore». Le luci si spengono e resta il confortante applauso degli spettatori.